

I giovani ricordano dopo 30 giorni per le strade di Bologna e al Palasport l'attentato

Amigliaia in corteo con rabbia 140 morti nelle stragi e nessun colpevole

La manifestazione del Coordinamento degli studenti medi - Presenti delegazioni provenienti da molte parti d'Italia - Gli interventi del sindaco Imbeni, del presidente della Provincia, di monsignor Catti, di Torquato Secci e del rappresentante dei soccorritori volontari - Commozione e volontà di giustizia

Dal nostro inviato
BOLOGNA — «Quando ero piccolo e dicevo il nome del mio paese, rimanevo sempre un po' deluso perché nessuno lo conosceva. Ora, invece, quando dico che sono di San Benedetto, la reazione è immediata, il collegamento è subito fatto». È il titolo della strage di Natale. Come era meglio quando tutti ignoravano il suo nome. Chi parla è il prof. Stefanello, uno dei molti che ieri, al Palasport di Bologna, sono venuti per solidarizzare con il Coordinamento degli studenti medi, promotore della splendida manifestazione per il trigesimo della strage che «i giovani in lotta» hanno organizzato «per la salvaguardia della memoria storica e dei fatti, verità e giustizia sulla strage». E di giovani, ieri, ce n'erano tanti, migliaia e migliaia, con loro strioni, canti, gli slogan e la loro rabbia e la loro passione civile. Si sono riuniti alle nove del mattino in piazza Maggiore e di qui sono partiti in corteo per raggiungere il Palasport.

Con loro c'erano il sindaco Renzo Imbeni, il presidente della Provincia Mario Corini, Mons. Giovanni Catti dei Comitati per la pace, Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del massacro del 2 agosto '80, operai, partigiani, uomini vecchi e giovani, donne. Tutta gente che non si stanca di manifestare, che non si chiude in casa, che non si cuce la bocca come vorrebbero gli oculti registi della strategia delle stragi.

Ci sono i rappresentanti delle associazioni dei volontari e delle associazioni di genitori che sono accorsi il 4 agosto del '74, il 2 agosto del 1980, il 23 dicembre scorso per «cercare i primi soccorsi». «Abbiamo visto quei volti. Gente che ci chiedeva aiuto — dice Alessandro Francia, a nome dei soci dell'Ambulanza 5, i «volontari in giacca arancio» — Abbiamo fatto quello che si poteva fare. Ma non vogliamo più vedere quelle tremende macchie di sangue, signor sindaco.

I giovani si sono assiepati in questo immenso Palasport dove si giocano le partite di pallacanestro. «Ma oggi — dice Mons. Catti — non siamo qui per una qualsiasi partita, ma per la più grande partita che riguarda la vita e il destino di tutti noi». Una partita in difesa della democrazia, che qualcuno

però cerca di avvelenare con astiose polemiche. «Eh, sì, caro Imbeni — prosegue con sereno sigillo battagliero Mons. Catti — c'è chi dice che siamo diventati strumenti di parte. Chi ci ha mosso, invece, è il coraggio del cuore, il diritto alla libertà della ricerca del vero». E già applausi. I giovani non risparmiarono le mani, né le attestazioni gridate di consenso. «Un mese dopo dice il sindaco Imbeni contro un nemico con bombe, vuol far sapere che può colpire quando vuole e che vorrebbe ridurre tutti al silenzio. Ma la risposta di Bologna è stata diversa. Bologna conferma l'impegno preso un mese fa di battersi fino a quando saranno soddisfatte le nostre richieste e i bisogni di questo crimine orrendo.

Centocinquanta morti e nessun colpevole. Quando ci si interroga sul perché delle stragi, dice Imbeni, bisogna chiedersi soprattutto perché questi criminali hanno potuto uccidere di più. «E allora — afferma Imbeni — non ci pare una forzatura affermare che ciò è stato possibile perché le altre stragi sono rimaste impunte. La trama eversiva che cerca di strangolare la democrazia nel nostro paese è vasta e articolata. È difficile organizzare un simile attentato senza copertura prima e dopo, e polemiche pretestuose e meschine non possono nascondere i fatti tragici che sono alle nostre spalle (le stragi, le famiglie distrutte, il dolore tremendo e l'assenza di risultati certi nell'individuazione delle responsabilità), né devono indoltrare lo spirito e l'impegno di ogni cittadino onesto: quello di scoprire la verità e di ottenere giustizia per le vittime e per il paese.

Al tema delle impunità si riallaccia anche il presidente socialista della Provincia Mario Corini, il cui discorso, tutt'altro che tenero nel denunciare le deviazioni degli apparati dello Stato, viene interrotto da alcuni fischi, che fanno parte delle grida di gruppetti di intolleranti.

«Signor ministro degli Interni — martella l'instancabile Torquato Secci — l'impegno dell'unico figlio nella strage del 2 agosto — il generale Musumeci, rinvio a giudizio dalla magistratura romana e bolognese, e l'altro che tiene in carcere la legge. Non obbediva alla nostra legge e, dunque, poteva



Cortei in 30 città capoluogo Provocatori «autonomi» a Roma

ROMA — In moltissime città italiane gli studenti hanno risposto con patiti all'appello partito da Bologna ed hanno manifestato in occasione del trigesimo della strage sul treno rapido Napoli-Milano.

Cortei ed assemblee si sono svolti in circa 30 città capoluogo di provincia, e grande partecipazione hanno fatto registrare soprattutto le manifestazioni svoltesi a Roma, Firenze, Venezia e Milano. Nella capitale, dopo che la Questura aveva vietato agli studenti di sfilare in corteo per le vie della città, i giovani si sono riuniti in

assemblea al Teatro Centrale, dove hanno preso la parola, tra gli altri, il direttore de «Il manifesto», Valentino Farlato, e l'on. Stefano Rodotà. Al termine, gli studenti hanno formato una «catena umana» fino al Pantheon. È stato a questo punto che un centinaio di autonomi — totalmente estranei alla manifestazione — si sono mossi in corteo arrivando sino a Largo Argentina. Qui sono state lanciate bottiglie incendiarie e sassi. La polizia è intervenuta caricando il corteo e sei persone sono state fermate e poi rimesse in libertà.

Domani il consiglio comunale

Torino, ancora incertezze nel PSDI

Non ancora deciso l'ingresso in giunta - Il capogruppo del PSI candidato a sindaco Presa d'atto delle dimissioni di Novelli

Dalla nostra redazione
TORINO — I tempi sono diventati molto stretti. Domani si riunirà il consiglio comunale per la presa d'atto delle dimissioni di Novelli e degli assessori del monocolore comunista e per l'elezione del nuovo sindaco e di un'altra giunta e non si sa ancora se la coalizione di pentapartito esprimerà un esecutivo a quattro, che avrebbe l'appoggio esterno della DC, o se anche il PSDI resterà fuori. Il direttivo provinciale socialdemocratico, cui è demandata la decisione, si riunirà solo oggi, ma esponenti di primo piano del partito confermano l'atteggiamento negativo assunto negli scorsi giorni: «Polché la DC non si impegnerà direttamente nel governo cittadino, anche noi intendiamo rimanere fuori. La maggioranza del partito è su questa posizione. Se qualche nostro dirigente nazionale la pensa o si pronuncia diversamente, è perché non conosce la realtà torinese e dunque parla a titolo personale.

Tensioni e polemiche non riguardano solo la formazione della giunta, poiché anche sul programma si sono manifestate divergenze rilevanti. La riunione di martedì sera tra le cinque delegazioni non è riuscita a risolvere i problemi sul mandato e il discorso sugli aspetti programmatici ha dovuto essere ripreso ieri in un nuovo incontro. Da parte del PSI si minimizza: «Si tratta di appianare qualche agguato». Ma sono ancora i socialdemocratici ad agitare le acque: «Il poco tempo che ci divide dalle elezioni non consente un'adeguata valutazione in vista del Consiglio comunale di domani sera.

E a Palermo contro i grandi delitti «opera di ignoti»

Dal nostro corrispondente
BARI — «Se i rapporti di Freda con Ordine Nuovo erano soltanto quelli di un libraio con un centro culturale, perché nel dicembre '69 l'imputato è precipitato ad avvertire Carlo Maria Maggi e Pino Rauti (rispettivamente, il primo responsabile per le Venzie, il secondo leader nazionale di Ordine Nuovo e attualmente deputato dell'MSI - n.d.r.) che durante una perquisizione erano stati scoperti armi in casa di Giovanni Ventura? E con questa prima domanda dell'avvocato Guido Calvi — difensore di Pietro Valpreda — che comincia le difficoltà per Freda che ha voluto che a Bari venisse riaperta, viene così riportata alle sue vere dimensioni processuali e politiche. E non si tratta di un tuffo in un passato ormai remoto. Non cominciano soltanto a rivivere gli episodi e le circostanze che furono alla base delle indagini del giudice calogero e poi di Alessandrini. Ma tornano di scena le storie, mai ingiallite, che chiamano in causa Ordine Nuovo, i famosi 50 timer ripetuti dalla cellula veneta di Freda, personaggi come Pozzan, Delle Chiaie, la figura dello stesso Rauti. Riemerge così il quadro delle trame nere, riaffiorano gli intrecci inquietanti, neofascismo-servizi «devianti» e gli addentellati con i centri di potere occulto e con una certa stampa che svolgerà un ruolo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Sono sfilati per le vie del centro di Palermo a migliaia, accogliendo l'invito degli studenti bolognesi a manifestare contro le cinque stragi che hanno insanguinato l'Italia, ma anche per ribadire il no alla mafia, proclamando una giunta unitaria per mandati ed esecutori dei grandi delitti in Sicilia. I giovanissimi studenti palermitani hanno aderito compatti alla giornata di ieri di impegno e lotta democratica, animati sostanzialmente da due interrogativi complementari indicati nell'appello alla manifestazione: perché le grandi stragi del terrorismo nero e i grandi delitti politico-mafiosi rimangono ancora ad «opera di ignoti»? e come mai, nella migliore delle ipotesi, vengono perseguiti solo alcuni livelli dell'avversario?

Solidarietà dunque ai compagni bolognesi, nel trigesimo della strage di Natale, ma anche contributo specifico di analisi: i grandi traffici illegali di armi e di eroina — si legge ancora — si intrecciano infatti con il disegno eversivo perseguito dal terrorismo. Su questa piattaforma, a piazza Croci, nella centralissima via

Alla manifestazione hanno aderito delegazioni operaie, consigli di fabbrica, politici e sindacalisti

Libertà, si sono ritrovati i ragazzi dell'Artistico e del Finocchiaro Aprile, dell'Enaudi e del Galilei, dell'ITC Ferrara e dell'Istituto professionale per l'Agricoltura, degli Istituti classici, Meli, Umberto Garibaldi, Vittorio Emanuele, mentre gli si dispiegavano gli striscioni del Comitato regionale antimafia e di quello palermitano. I militanti di Democrazia proletaria hanno imposto — con un gesto che «coordinamento degli studenti» ha poi duramente stigmatizzato — che il corteo fosse aperto da una striscione-parola d'ordine non concordato: La strage è di Stato. Insieme agli studenti delle delegazioni operaie, del consiglio di fabbrica del Cantiere navale, della Federazione dei lavoratori delle costruzioni, che si battono per la riapertura dei cantieri e per il lavoro. Anche parlamentari comunisti, fra i quali Pietro Ammavuta, vice presidente della Commissione antimafia dell'ARS, dirigenti sindacali, fra i quali Ugo Tripi, segretario della Camera del lavoro e Michele Mangano, segretario regionale della CGIL-scuola.

Dopo 40 anni di alleanze di sinistra

Verbania, giunta pentapartito con sindaco PSI

La crisi era stata voluta dai socialisti dopo aspre polemiche su vicende edilizie

Dal nostro corrispondente
VERBANIA — Dopo quarant'anni di giunte di sinistra, (interrotte da una breve parentesi del centro sinistra agli inizi degli anni Settanta), Verbania ha ora un sindaco socialista, eletto con i voti del pentapartito. La rottura dell'alleanza tra PCI e PSI è maturata — per scelta socialista — in un momento molto difficile per la città, colpita dalla crisi economica e scossa da tensioni sociali. Dopo una seduta fiammante del consiglio comunale, tenutasi lunedì scorso ed andata avanti fino all'alba, il socialista Francesco Imperiale è stato eletto sindaco con i voti di PSI, DC, PSDI, PRI e PLI. Il gruppo comunista ha espresso un voto contrario.

I comunisti, da mesi, avevano sollevato in giunta un problema legato a concessioni edilizie irregolari che il sindaco precedente (anch'esso socialista, Giacomo Ramoni) aveva rilasciato in termini discrezionali ed in numero enorme. La critica comunista non metteva in discussione la giunta di sinistra, ma tendeva a regolarizzare le procedure amministrative scorrette. Il rifiuto socialista ad affrontare con rapidità la questione determinava addirittura l'intervento della magistratura che ora dovrà pronunciarsi sull'intera questione. Il partito socialista a Verbania ha utilizzato questa vicenda in modo pretestuoso e strumentale per motivare nuove alleanze con la DC, ma il dibattito che ha visto emergere dissensi e precarietà all'interno delle stesse forze del pentapartito, hanno portato all'elezione della nuova giunta. A 65 giorni dalla scadenza del mandato elettorale, dunque, dopo aver clamorosamente dimostrato l'inconsistenza dell'alleanza che va dai socialisti ai liberali in una precedente riunione del consiglio comunale (dove i cinque partiti, incapaci di esprimere per evidente disaccordo un unico sindaco, non hanno trovato nulla di meglio che rinviare la seduta) si è consumata la rottura di un'esperienza positiva che aveva accompagnato per decenni la storia amministrativa della città. Il PCI ha annunciato la propria opposizione alla nuova giunta, e si batterà per la conclusione delle numerose e importanti realizzazioni in corso (salubrità urbanistica ai servizi sociali, dalla formazione professionale all'inquadramento del personale) e poi decisi interventi sulla situazione economica e industriale, fortemente segnata dalle lotte della Montefibre di Pallaanza e dalle altre aziende in crisi.

Un'interrogazione di Flamigni (Pci)

Italicus: che fine hanno fatto i processi sui servizi segreti?

ROMA — Il compagno senatore Sergio Flamigni ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per sapere a che punto sono alcuni processi contro un gruppo di esponenti ai servizi segreti coinvolti, in un modo o nell'altro, nell'inchiesta sulla strage dell'Italicus. Nell'interrogazione, il compagno Flamigni parte dal notissimo caso dell'agente dei servizi Claudia Ajello. La ragazza, come si ricorderà, se-

condo precise testimonianze, fu udita a Roma, ad un telefono pubblico, mentre pregava la madre di non salire su un certo treno che aveva una bomba a bordo. La Ajello che per conto dei servizi si era iscritta al PCI, lavorava anche per il regista siciliano dei colonnelli greci. Processata, venne condannata per falsa testimonianza (secondo i giudici non volle mai dire quello che sapeva). Il pretore che emise la sentenza chiese che gli atti fossero rimessi

alla Procura di Bologna perché si procedesse anche nei confronti degli ex agenti Sid Fedele Marzollo, Antonio Lo Stumbo, Aldo Sasso, Angelo Costantini e Renato Molinaro, sempre per falsa testimonianza, abuso di potere e violazione dei doveri inerenti alla pubblica funzione rivestita. Lo stesso pretore bolognese chiese, infine, a conclusione del processo, che si procedesse nei confronti del sostituto procuratore di Roma dott. Faolino Dell'Anno per

Sicilia

Il dc Nicolosi presidente della Regione

PALERMO — Il dc Rino Nicolosi, 42 anni, catanese, esponente di «Nuove Forze», è stato eletto ieri sera all'ARS presidente della Regione siciliana. Ha ottenuto 50 voti favorevoli, 12 in meno rispetto ai parlamentari del pentapartito presenti. Durissimo il commento all'elezione, di Gianni Parisi, vice capogruppo comunista: «L'accettazione da parte del nicolotiano Nicolosi dell'incarico di presidente della Regione e di un governo che nasce sotto l'egida di un asse Mannino, Capria, Guzzella, il cui collante è la teoria dell'isolamento del PCI, significa o la svezia di una linea politica e l'accettazione di un ruolo di ostaggio di una direzione politica o di un asse interpartitico che tende a realizzare una svolta di netta chiusura al PCI; o uno o l'altro insieme.



BARI — Freda durante una fase del processo